

G. FERGNANI

---

# CAFARGÁMALA

MONOGRAFIA E PROVE  
DELL'AUTENTICITÀ DELLA  
SCOPERTA DEL SEPOLCRO  
DI S. STEFANO



TORINO

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

1923



G. FERGNANI

# CAFARGÁMALA

MONOGRAFIA E PROVE  
DELL'AUTENTICITÀ DELLA  
SCOPERTA DEL SEPOLCRO  
DI S. STEFANO

1. Lettera di Luciano, prete di **Cafargámala**.
2. Le prove di autenticità della scoperta fatta del sepolcro del Protomartire **S. Stefano in Beitgemal, (Palestina)** desunte specialmente dalla stessa lettera di Luciano.

TORINO

SCUOLA TIPOGRAFICA SALESIANA

1923

Approviamo la presente pubblicazione, augurando che la glorificazione del Sepolcro di S. Stefano, S. Gamaliele e Compagni, attiri copiose benedizioni sui buoni Padri Salesiani ai quali risale il merito di sì preziosa scoperta.

*Gerusalemme, 31 ottobre 1922.*

✠ LUIGI, PATRIARCA

---

VISTO: per delegazione dei Superiori.

*Torino, 19 marzo 1923.*

Sac. Teol. LUIGI PISCETTA

---

VISTO: Nulla osta alla stampa.

*Torino, 21 marzo 1923.*

Teol. Can. MARITANO  
*Rev. Del.*

IMPRIMATUR:

Can. FRANCESCO DUVINA  
*Prov. Gen.*

A

DON STEFANO TRIONE

DI OGNI FORMA DI BENE

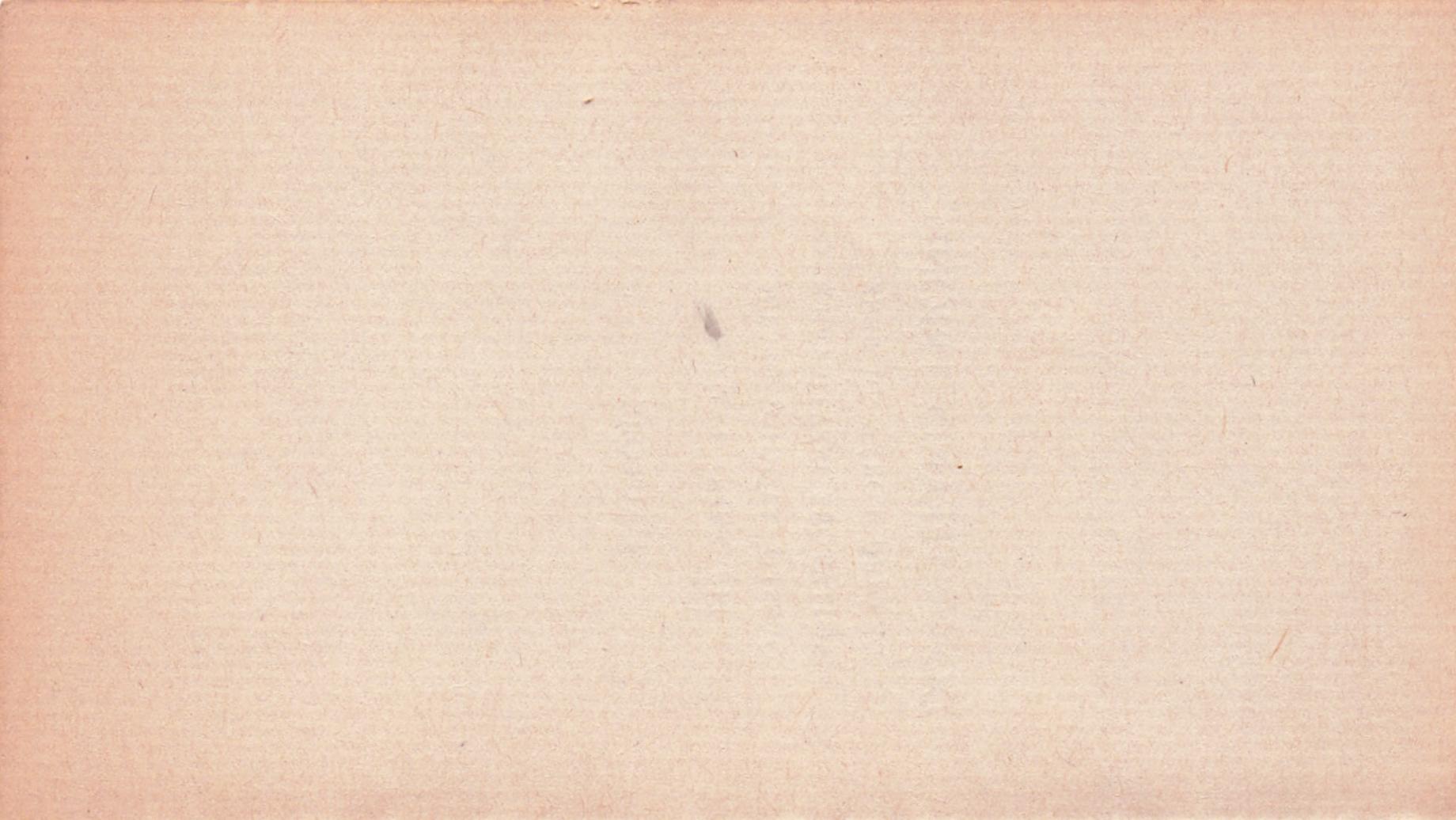
AGITATORE INFATICABILE

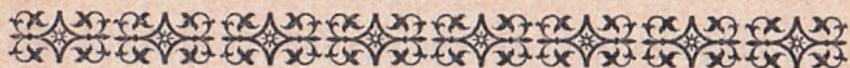
QUESTO SAGGIO DI UN

PIÙ AMPIO LAVORO

---

L'AUTORE





## PREFAZIONE

*I pochi accenni comparsi in qualche giornale italiano hanno suscitato il più vivo desiderio di avere più ampie notizie intorno al glorioso Sepolcro del Protomartire, tornato recentemente alla luce.*

*Il documento dal quale si ricava la più parte delle prove in favore dell'importantissima scoperta è la Lettera del prete Luciano, curato di Cafargámala.*

*Pertanto, mentre si attendono lavori di maggior mole, riccamente illustrati, ci affrettiamo ad appagare le giuste brame non solo dei semplici devoti di S. Stefano, ma altresì degli uomini della scienza; presentando loro il testo della Lettera di Luciano, al quale, dopo una breve cronaca degli scavi, farà seguito un parallelo di confronto tra le circostanze particolari notate da Luciano e quelle corrispondenti degli scavi fatti in Beitgemal.*

\* — FERGNANI, *La tomba di S. Stefano.*

*I criterii, che guidarono il primo fortunato inventore delle Reliquie del Protomartire nel 415, non possono essere che i medesimi nel rintracciare il glorioso Sepolcro, un'altra volta smarrito.*

*Il suddetto documento, come lo prova ad evidenza il dottore S. Agostino, appartiene al dominio della storia in modo irrefutabile, giacchè « come era stato rivelato, così si è trovato. »*

*Se quindi ciò che asserisce Luciano si accorda perfettamente con le nostre affermazioni, nessun dubbio può esistere sull'autenticità della preziosa scoperta.*

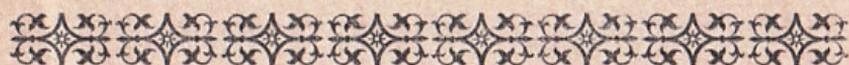
*È quanto i lettori vedranno e giudicheranno subito a primo colpo d'occhio.*



CAFARGÁMALA

Sanctorum corpora Stephani Protomartyris, Gamalielis, Nicodemi et Abibonis, quae diu in obscuro ac sordido loco jacuerunt, Honorio imperatore, Luciano presbytero divinitus admonito, inventa sunt prope Jerosolymam. Cui Gamaliel cum in somnis apparuisset, gravi quadam et praeclara senis specie, locum jacentium corporum commonstravit, imperans ut Joannem Jerosolymitanum antistitem adiret, ageretque cum eo ut honestius illa corpora sepelirentur.

(Dal *Breviario Romano*, 3 agosto,  
festa dell'Invenzione di  
S. Stefano Protomartire)



I.

*Il testo della Lettera di Luciano di Cafargámala.*<sup>1</sup>

Luciano, per la misericordia di Dio, povero ed ultimo fra gli uomini, prete della Chiesa di Dio nel villaggio di Cafargámala, territorio di Gerusalemme, alla Santa Chiesa di tutti i santi in Gesù Cristo nel mondo intiero, salute nel nostro Signore.

Ho stimato necessario far noto al vostro amore in Gesù Cristo la triplice visione avuta da parte di Dio, riguardo la rivelazione delle reliquie del beato e glorioso protomartire Stefano, primo diacono di Cristo, di quelle di Nicodemo, del quale si parla nel Vangelo, come pure di Gamaliele rammentato negli Atti degli Apostoli.

<sup>1</sup> Sono parecchie le versioni di questo documento in varie lingue, fra le quali non mancano alcune divergenze. Nelle particolarità che riguardano la nostra scoperta sono però tutte perfettamente d'accordo.

Io l'ho fatto ad istanza, o meglio per l'ordine d'un santo, d'un servo di Dio, il nostro padre, prete Avito.

Obbedisco come figlio al proprio padre, come ho detto, per rispondere alle di lui domande conformi a sicura fede, con tutta verità e semplicità, tale e quale la conosco, senza esitare e senza nulla cambiare.

Il giorno dunque della Parasceve, cioè il venerdì 3 Dicembre, sotto il decimo consolato di Onorio e il sesto di Teodosio, Augusti, m'ero addormentato, al cader della notte, sul mio letto, nel santo luogo del battistero dove ero uso riposare per custodire gli oggetti adibiti al ministero.

Alla terza ora di notte, che è il primo quarto di guardia delle veglie, caddi in una specie di estasi, o dormiveglia, e vidi un vegliardo di alta statura, anziano, pieno di dignità, dai capelli bianchi, dalla barba lunga, rivestito d'una stola bianca, ornata di nappe d'oro, con una croce in mezzo. Teneva in mano un pastorale d'oro. Egli mi si avvicinò, e postosi alla mia destra mi toccò col pastorale d'oro: poi chiamandomi per nome tre volte: « Luciano, Luciano, Luciano – mi disse in greco: – Récati alla città di Aelia, vale a dire Gerusalemme, e dirai al sant'uomo Giovanni, che n'è il vescovo, queste parole:

“E fino a quando saremo tenuti rinchiusi e tarderai tu ad aprirci le porte? È sotto il tuo episcopato che noi dobbiamo essere fatti conoscere.” Apri senza indugio la tomba dove i nostri resti sono rimasti senza onore, affinchè per mezzo nostro, Dio, il suo Cristo, e lo Spirito Santo aprano la porta della loro clemenza sul mondo; poichè le numerose colpe di cui questo secolo è testimonia tutti i giorni, lo mettono in grande pericolo. D'altronde più che di me, è di loro che io mi prendo pensiero. —

Io gli risposi in questi termini: — Chi siete voi dunque, signore, e chi sono coloro che sono con voi? —

Ecco la sua risposta: — Io sono Gamaliele che ho allevato Paolo, l'Apostolo di Cristo, a cui ho insegnato la legge a Gerusalemme. Colui che è posto vicino a me, nella tomba, <sup>1</sup> *dalla parte dell'oriente*, è il Signore Stefano, che i principi dei sacerdoti ed i Giudei hanno lapidato a Gerusalemme, per la fede di Cristo, fuori della porta, che è dalla parte del nord, sulla via di Cedar, dove restò un giorno e una notte steso per terra, senza sepoltura,

<sup>1</sup> Preghiamo il lettore a porre attenzione alle espressioni in caratteri corsivi, perchè sono quelle che troveranno riscontro con le particolarità degli scavi.

perchè diventasse, secondo l'empio ordine dei príncipi dei sacerdoti, preda delle bestie selvaggie. Ma Dio non permise che lo toccassero. Le bestie selvagge, gli uccelli rapaci, e i cani rispettarono quei resti preziosi.

Ed io Gamaliele, pieno di compassione per la sorte del ministro di Cristo e bramoso di ricevere il guiderdone e aver parte con quel sant'uomo nella pace, *ho involato durante la notte tutti gli uomini religiosi che conoscevo credenti in Gesù Cristo*, residenti in Gerusalemme, fra i Giudei, e feci loro le più calde raccomandazioni. Diedi tutto ciò ch'era necessario esortandoli a recarsi segretamente sul luogo del supplizio per togliere il corpo e portarlo sopra uno dei miei carri alla mia *casa di campagna*, chiamata *Cafargámala*, vale a dire, *casa di campagna di Gamaliele*, a *venti miglia della città*.

Colà gli feci dei funerali che durarono quaranta giorni e lo feci deporre nel monumento che avevo *fatto fare per me* nel lato dell'oriente e diedi a tutta quella gente quanto era necessario per sopperire a tutte le spese dei funerali. Nell'altra urna fu posto il signor Nicodemo, quello stesso che andò a trovare Gesù di notte e intese dalla bocca di lui queste parole: « Chi non rinasce nell'acqua e nello Spirito Santo non entrerà nel

regno dei cieli, » e che fu battezzato dai discepoli di Gesù Cristo dopo il colloquio che ebbe con lui. Quando i Giudei vennero a saperlo, lo privarono del suo titolo di principe e lo cacciarono dalla città. Sono io Gamaliele che l'accolsi nella mia proprietà come una vittima della persecuzione per il Cristo. L'ho provveduto di tetto e di vitto sino al termine dei suoi giorni: e alla sua morte l'ho fatto sotterrare con me accanto al Signore Stefano. Avevo un figlio amatissimo, chiamato Abibone (Abibas): egli era stato battezzato dalla mano dei discepoli del Signore, morì, all'età di venti anni, prima di me e fu *deposto nell'urna superiore*, ove fui collocato io stesso dopo morte. Quanto a mia moglie Ethna e al mio figlio maggiore Selemias, non avendo voluto esser discepoli di Cristo, furono sotterrati a *Cafarsemelia*, casa di campagna appartenente a mia moglie. —

Ed io, povero prete Luciano, feci la seguente domanda a Gamaliele: — In che posto dobbiamo cercarvi? —

Gamaliele rispose: — *Nel mezzo della borgata*, cioè nel *campo vicinissimo alla casa di campagna*, chiamato *Delagabri*, cioè campo degli uomini di Dio. —

In questo mentre mi sono svegliato e ho

rivolto questa preghiera al Signore: — Signore Gesù, se questa visione proviene da voi e non è un'illusione, fate che si rinnovi una seconda volta, quando vorrete e come a voi piacerà. — Mi sono quindi messo a digiunare e non nutrirmi che di frutta secche fino al venerdì seguente.

Ed ecco che il Signor Gamaliele m'apparve nella stessa guisa con lo stesso aspetto e l'abito medesimo con cui mi apparve la prima volta e mi disse: — Perchè hai trascurato di andare a dire ciò che avevo prescritto al santo vescovo Giovanni? —

Io risposi: — Non ho osato, signore, annunciare ciò che avevo visto subito dopo la prima visione, per timore di essere tenuto come un visionario. Ma ho pregato il Signore, s'era Lui che vi mandava da me, che voi mi appariste una seconda volta e una terza volta. —

Gamaliele rispose: — Credimi, credimi, credimi — poi aggiunse ancora: — Siccome tu mi hai chiesto dove cercare i corpi di ciascuno e in qual ordine sono collocati, porgimi tutta la tua attenzione e nota bene ciò che ti sarà indicato. —

— Sì, signore — risposi.

Allora egli portò quattro canestri, dei quali tre di oro e uno di argento. I tre primi erano

ripieni di rose: due di essi avevano rose bianche e il terzo rose color sangue, il quarto ch'era d'argento, era pieno di zafferano che esalava un odore eccellente. Li pose davanti a me.

Io gli dissi: — Che vuol dir ciò, o Signore? —

Mi rispose: — Sono le nostre reliquie. Il canestro dalle rose rosse è il Signor Stefano: è posto nella tomba a *destra dalla parte d'Oriente entrando*. Il secondo canestro è il signor Nicodemo *posto accanto alla porta*. Il canestro d'argento è il mio Abibone, nato dal seno della testimonianza, vale a dire rigenerato dalla fede: ha lasciato questo mondo con l'innocenza immacolata conservata fin da bambino. Ecco perchè è rappresentato da un canestro d'argento di estrema purezza. Non senti tu lo squisito profumo di zafferano ch'esso racchiude? È posto con me *sull'alto del monumento*: noi riposiamo insieme come due fratelli gemelli. — Avendo così parlato, disparve dai miei occhi.

Quando mi risvegliai resi grazie a Dio onnipotente e mi rimisi al digiuno aspettando la terza rivelazione.

Trascorsa la terza settimana, il medesimo giorno e la medesima ora, lo stesso personaggio mi apparve con aspetto minaccioso

e fremente e mi disse: — Perchè hai taciuto fino ad ora e non hai voluto andare a riferire al vescovo Giovanni ciò che ti fu detto e mostrato? Quale sarà la tua scusa davanti a Dio, e che perdono speri per tale disdegno nel dì del giudizio? Non vedi la siccità estrema che desola il mondo e le tribolazioni di cui è pieno? E tu non te ne curi. Non pensi che vi sono nel deserto molti uomini più santi e migliori di te, che noi abbiamo trascurati, perchè è per mezzo tuo che vogliamo esser fatti noti al mondo? Perchè se noi abbiamo voluto che tu lasciassi un altro villaggio per divenire pastore di questo, è appunto perchè queste cose fossero scoperte da te. Lévati su dunque e va a dire al vescovo di aprirci la porta e di *fare un luogo di preghiera in questo luogo*, affinchè per nostra intercessione il Signore abbia pietà del suo popolo. —

A tali parole risposi tutto tremando: — Non è stato per negligenza ch'io ho agito così, o Signore: ma aspettavo che voi mi compariste la terza volta. Ma ora senza attendere un sol giorno, eseguirò tutto ciò che voi mi avete comandato. —

Poi, mentre se ne stava dinanzi con aspetto corruciato, mi parve di avere un'altra estasi.

Ero a Gerusalemme in presenza di Giovanni, e gli raccontavo tutta la mia visione. Pareva ascoltarmi, quindi mi disse: — Se le cose stanno come voi dite, e se il Signore vi ha fatto cotesta rivelazione, nel secolo in cui siamo, bisogna che io vada a prendere in cotesta proprietà cotesto gran bue da lavoro, buono per il carro e per l'aratro, lasciandovi la proprietà con tutto il resto. —

Gli risposi: — Signore, che mi importa la proprietà se mi manca il bue per coltivarla? —

Il vescovo mi rispose: — Voglio che sia così, caro amico, perchè la nostra città va avanti con l'aiuto dei carri; e il gran bue che voi dite nascosto nella vostra proprietà, è necessario al nostro tiro. È meglio che si trovi nella nostra gran possessione che nella vostra modesta proprietà; non sono abbastanza per voi i due piccoli altri buoi che vi lascio per lavorare la terra della vostra coltivazione? —

Avendo inteso ciò nell'estasi, cioè nel rapimento, mi svegliai sull'istante, benedissi il Signore e mi recai tosto in città dal vescovo Giovanni. Gli riferii tutta la visione, ma tacqui ciò che aveva relazione al bue e attesi quanto stava per rispondermi. Giacchè avevo

ben capito che quel gran bue non era altro che S. Stefano e che i carri di cui si trattava, eran le chiese, mentre che il gran carro era la prima chiesa di Sion. Or siccome il santo vescovo poteva chiedermi le reliquie del beato Stefano, non volli perciò fargli cenno del bue.

A questo racconto il vescovo Giovanni proruppe in lacrime di gioia ed esclamò: — Benedetto sia il Signore Iddio, figlio del Dio vivente! Se Dio, caro amico, vi ha rivelato ciò che voi dite e avete inteso, debbo fare la traslazione delle reliquie del beato Stefano, primo martire e arcidiacono di Cristo, dal luogo dove si trovano a questa città. Ha combattuto per primo le battaglie del Signore contro i Giudei, e sulla terra ha veduto Gesù Cristo nella sua maestà in cielo, mentre egli stesso sembrava un angelo davanti all'assemblea degli uomini. —

Il santo vescovo mi disse inoltre: — Andate, fate degli scavi nel vostro campo e se troverete qualche cosa, mandatemelo a dire. —

Allora io dissi: — Ho percorso il campo e ho veduto nel mezzo un mucchio di pietre di piccola dimensione e io penso che là si trovino i corpi. —

Il vescovo insistette: — Vi ho già detto:

andate, fate degli scavi e se trovate qualche cosa, restate per custodire il luogo, quindi inviate un diacono a cercarmi. —

Avendo così parlato mi congedò. Quando arrivai al villaggio, mandai dei pubblici banditori ad avvertire gli abitanti del luogo ad alzarsi di buon'ora per scavare il tumulo.

La medesima notte, il signor Gamaliele apparve ad un monaco chiamato Megethios, uomo semplice ed innocente, sotto le medesime sembianze con cui era apparso a me e gli disse: — Andate e dite al prete Luciano: voi perdetevi il tempo a scavare quel tumulo. Noi non siamo più là, ma siamo stati riposti in un altro luogo. Mentre piangevano su noi alla maniera degli antichi elevarono in quel luogo un tumulo in testimonianza del cordoglio celebrato in nostro onore. Ma cercate in un altro posto, *dalla parte dove soffia il vento di borea*, nel luogo chiamato in siriano *Debatalia*, che vuol dire in greco: ἀνδρῶν ἀγαθῶν o degli eroi. — Spuntata l'alba, alzandomi per il canto degli inni, trovai quel monaco nell'atto già di predicare a tutti i fedeli.

Quando gl'inni furono terminati, io dissi: — Andiamo al tumulo e facciamo gli scavi? —

Allora mi fu detto: — Informatevi prima di ciò che racconta il monaco Megethios. —

Lo feci venire e gli domandai qual visione avesse avuta.

Mi disse tutte le particolarità che io avevo veduto del Signor Gamaliele, e mi raccontò come egli avesse veduto un *campo situato al sud*, dove si trovava un sepolcro abbandonato e *cadente in rovina*, nel quale aveva scorto tre letti d'oro, di cui uno più *elevato degli altri*, sul quale due corpi riposavano insieme: l'uno era quello di un vegliardo, e l'altro di un giovane. Non vi era che un corpo su ciascuno degli altri due letti. Ora colui che riposava, sul letto più elevato, mi disse: « Andate a dire al prete Luciano che noi siamo stati i proprietari di questi fondi. Se volete trovare un giusto, un santo, egli è *posto nella parte d'oriente*. »

Sentendo queste parole dalla bocca del monaco, glorificai il Signore d'aver trovato un secondo testimonio della rivelazione.

Ci dirigemmo dunque verso il tumulo, ma i nostri scavi furono senza alcun risultato. Allora ci recammo alla tomba che nella stessa notte il nostro monaco aveva veduto in sogno, e dopo aver fatto degli scavi si trovarono *tre urne*, secondo ciò che m'era apparso sotto forma di canestri.

Trovammo una pietra sepolcrale sulla quale si leggeva in grossissime lettere:

KEAYEA CELIEL, vale a dire, *servo di Dio*, e ARAAN, DARDAN, che vuol dire Nicodemo e Gamaliele. Tale è la traduzione che ci diede di queste parole il vescovo Giovanni, come l'ho appresa io stesso dalla sua bocca. Mi affrettai dunque di andare a darne l'avviso al vescovo che allora era a Lidda, cioè Diospoli, ove presiedeva un sinodo. Egli prese con sè altri due vescovi, Eleuterio (forse Eustonio) di Sebaste, ed Eleuterio di Gerico, e tutti e tre si recarono sul luogo. Quando aprirono l'urna di S. Stefano, la terra tremò, e si sparse un odore così dolce e soave che nessuno ricorda d'averne sentito l'uguale, o d'aver inteso che n'esista del somigliante; talmente che ci credevamo di essere trasportati in un giardino di delizie.

V'era con noi una moltitudine di gente di cui molti affetti di diverse malattie. Nell'istante in cui sentirono quel soave profumo settantrè di essi ricuperarono la salute. Furono scacciati da alcuni i demoni che li possedevano; in altri si stagnò la perdita di sangue, ed altri guariti di scrofole, furoncoli, fistole, febbre terzane e quartane. Gli uni furono liberati dalla febbre, gli altri dall'itterizia, qui una cefalgia che disparve e là una emicrania. Molti si trovarono guariti da interni dolori di visceri: infine si operarono

molte altre guarigioni che sarebbe troppo lungo narrare minutamente.

Dopo di aver baciato le Sante Reliquie, si rinchiuse l'urna, e si portarono quelle di S. Stefano, cantando salmi ed inni, alla santa chiesa di Sion, dov'era stato consacrato diacono. A noi furono lasciate delle particelle delle membra del Santo. Che dico particelle? Delle grandissime reliquie, voglio dire *la terra e la polvere del luogo*, dove la carne del suo corpo s'era consumata; e si trasportò il resto.

Invio adunque alcune di queste reliquie a vostra Beatitudine. Quando le riceverete, pregate per la mia povera persona affinchè io sia trovato degno agli occhi del Signore, allorchè comparirò dinanzi a Lui, aiutato dai meriti del beato martire S. Stefano e dalle vostre preghiere.

La traslazione di queste reliquie si è fatta il 26 Dicembre. <sup>1</sup>

In quest'epoca regnava già da lungo tempo una siccità desolante: ma nel momento stesso della traslazione cadde una pioggia così abbondante che inzuppò la terra. <sup>2</sup>

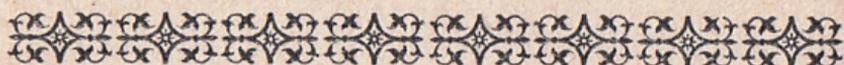
<sup>1</sup> A. D. 415.

<sup>2</sup> In Palestina le piogge cominciano in novembre o dicembre, e finiscono definitivamente verso aprile. Nel resto

Tutti glorificavano il Signore a motivo del Santo martire Stefano, e per il tesoro celeste di grazia e misericordia che nostro Signore Gesù Cristo si degnava elargire al mondo in pericolo, Egli che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

dell'anno non piove mai. È un vero disastro per le campagne, se verso Natale non è ancor piovuto.





## II.

*Le prove di autenticità della scoperta del sepolcro desunte specialmente dalla Lettera di Luciano.*

Cronaca degli scavi.

Le Reliquie del Protomartire, di S. Gama-  
liele, di S. Nicodemo e S. Abibone, rinve-  
nute prodigiosamente, come s'è visto, nel  
415, furono poi trasferite alla chiesa di Sion,  
madre di tutte le Chiese in Gerusalemme.

Sopra il Sepolcro di quei Santi, giusta l'in-  
tenzione espressa del venerando Rivelatore,  
s'era innalzato un prezioso *Martyrium*. Se-  
guirono appena due secoli di pace, dopo i  
quali Cosroe, re di Persia, nel 613, passava  
nella Terra Santa come un ciclone devasta-  
tore, non lasciando dietro di sè che un muc-  
chio di rovine. Poco tempo appresso il  
trionfo dell'Islam completava con la rapina  
degli avanzi dei sacri monumenti la strage  
assai peggiore delle anime.

Succede quindi per il Sepolcro di S. Stefano, isolato, lontano dalle grandi arterie di comunicazione e da qualunque nucleo di cristiani, un secondo periodo di lungo abbandono e totale smarrimento, e cioè dal 613 al 1922, tredici secoli all'incirca.

Avvenne, non senza certo particolare disposizione della Provvidenza, che nel cortile, che si estende al nord dell'edificio principale della Scuola agricola dei Salesiani di Don Bosco, nel piantar alberi e fare scavazioni si scopersero, a varie riprese, tracce di mosaici. Ignorando quale tesoro poteva nascondere quel sottosuolo, trascorsero molti anni senza che più alcuno se ne curasse. Soltanto nell'Ottobre del 1916 il venerato Direttore dello Stabilimento, D. Eugenio Bianchi, si decise a por mano a degli scavi regolari, che furono operati con intelligente cura dal coadiutore salesiano Angelo Bormida, morto santamente a Naplusa prigioniero dei Turchi.

I promettenti risultati furono pubblicati nella *Revue Biblique* dei Padri Domenicani, e nel periodico della Società di Terra Santa di Colonia se ne fece oggetto di uno studio serio e coscienzioso.

Parecchi ostacoli interruppero il proseguimento dei lavori. Finalmente l'anno 1922 doveva segnare la data aurea per gli scavi di

Beitgemal, i quali furono ripresi ai primi del mese di giugno. Una dozzina di robusti giovanotti della stessa scuola, in pochi giorni coi picconi e le pale sbarazzarono dei veri monticelli di materiale terroso, frammisto a non pochi frantumi di pietre.

#### I risultati degli scavi.

Fu presto messo in luce quanto è rimasto dell'antico *Martyrium*, un terzo appena, ma sufficiente a darci un'idea adeguata del tutto. Presenziavano ai lavori oltre lo scrivente e i superiori della casa, anche l'egittologo P. Mallon e il P. Bovier Lapierre, professore dell'Università di Beyrouth, dei Padri Gesuiti.

L'interesse e la soddisfazione aumentavano a misura che brillavano al sole varii strati di mosaici, i quali, se non per la finezza del disegno, tendente a un barocchismo sovraccarico, certo per la rarità preziosa del materiale usato e per le molteplici graziose combinazioni dei colori, sono stati classificati fra i più pregevoli di tutta la Palestina. <sup>1</sup>

Non credo sia cosa troppo facile farne una esatta descrizione, la quale riesca ad avvicinarsi alla realtà, tanta è la varietà capricciosa

<sup>1</sup> La lunghezza massima del mosaico scoperto è m. 11.

con cui l'artista bizantino s'è ingegnato di decorare il *Martyrium* del Protomartire. Solamente le riproduzioni a colori, che pubblicheremo in altri lavori, potranno dare una idea meno lontana dal vero.

La maggior parte dei mosaici salvati dalla barbarica distruzione coprono quasi del tutto la navata destra, proprio quella che sorge sulla *Tomba* e che termina con l'altare del *diaconicon*.

Un gran passo si fece pure nel ritrovamento della piccola e curva *abside*, fino allora rimasta un'incognita insolubile.

Ciò tuttavia che interessa maggiormente e forma per se stesso il vero monumento è il *glorioso sepolcro*, che, malgrado l'ala distruggitrice di tanti secoli, s'è conservato intatto, in tutta la sua integrità.

#### Le prime visite agli scavi.

La fama della ripresa degli scavi a Beit-gemal si diffuse in breve fra i più dotti palestiniologi di Gerusalemme, che dietro l'invito formale del capo dell'Istituto, si recarono l'11 luglio, numerosi, sul luogo a prenderne visione personalmente.

Facevano parte della commissione archeologica i padri domenicani Abel, Laferrière, e

Tonneau della Scuola biblica di S. Stefano; i gesuiti P. Mallon e P. Bovier Lapierre già menzionati, insieme col P. Jean Lérie dell'Università di Lovanio; padre Leopoldo Dresseire superiore di N. Dame de France, P. Marmert Vionnet, economo della medesima; il Prof. Lavergne, il canonico Talvacchia per il Patriarcato latino, e D. Rosin Mario Direttore dell'Orfanotrofio cattolico di Betlemme.

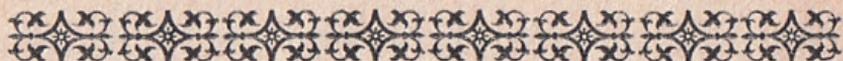
Al 30 dello stesso mese visitarono gli scavi il P. Chesneau d'Orléans e il Padre Barnaba Meistermann, il noto autore della *Guida della Palestina*. L'illustre uomo, superando gl'incomodi della tarda età, sceso nel sepolcro del Protomartire, ringraziava Dio d'avergli serbato la consolazione di vedere assicurata in quella scoperta una delle sue più accarezzate e costanti opinioni. Gli rincresceva soltanto che il ritardo degli scavi non gli avesse più permesso di cambiare nella nuova edizione della *Guida della Palestina* la molta probabilità in certezza assoluta.

Un mese dopo, e precisamente il 24 agosto, fu il giorno per dir così consacrato alla visita ufficiale nella persona di S. E. Monsignor Luigi Barlassina, Patriarca latino di Gerusalemme, accompagnato dal suo particolare cerimoniere D. Giorgio Golubovitch, dall'illustre palestinologo P. Maurizio Gisler

benedettino, e da D. Adaglio dei Figli della Provvidenza.

Non dobbiamo passare sotto silenzio che parecchi distinti Israeliti non mancarono di venire ad ammirare la nostra scoperta, se non attirati dal nome del Protomartire, mossi certo da stima verso Gamaliele, che resta pur sempre il loro grande Dottore della legge.





## *Parallelo delle concordanze fra le particolarità del testo di Luciano e quelle degli scavi di Beitgemal.*

Ed ora eccoci al quadro di confronto che abbiamo promesso, il quale nel modo più che mai evidente mette sotto agli occhi dei lettori le prove che assicurano l'autenticità della magnifica scoperta.

### *1. Il nome della villa di Gamaliele.*

*Testo della lettera di Luciano.*      *Corrispondenza con le circostanze particolari degli scavi di Beitgemal.*

« esortandoli a recarsi alla mia casa di campagna chiamata Cafargámala »

*Beit-Gemal.* — Questo binomio non unito da preposizione articolata, non può avere altro significato che quello di un nome proprio. Come in italiano usiamo dire per esempio Palazzo Pitti, Villa Borghese ecc. così Beit-Gemal non suona altro che Casa-Gamaliele. Molti altri

nomi storici di questi paesi seguono la stessa costruzione: *Beit-Gibrin*. *Beit-Netif* ecc.

## 2. La distanza di Cafargámala da Gerusalemme.

« a venti miglia dalla città » Il miglio romano era una misura itineraria di 1000 passi, e corrispondeva a 1472 metri, i quali moltiplicati per 20 danno quasi trenta chilometri (29.440 m.) che è appunto la distanza che corre tra Beitgemal e Gerusalemme.

## 3. Situazione della borgata di Cafargámala.

« Ed io, povero Luciano, feci a seguente domanda: — In che posto dobbiamo cercarvi? — Gamaliele rispose: — Nel mezzo della borgata, cioè nel campo vicinissimo alla casa di campagna chiamato Delagabri, cioè campo degli uomini di Dio. »

La designazione topografica dell'antica Cafargámala, non potrebbe essere più esatta. Infatti *il campo degli uomini pii*, su cui sorge ora la scuola agricola, sta precisamente a cavaliere di tre colline, le quali nei molti avanzi di rovine e soprattutto di almeno una ventina di cisterne ancor ben conservate, stanno a testimoniare la presenza di una quantità di gruppi di casolari, che formavano appunto l'antica borgata.

#### 4. Il campo degli uomini di Dio.

« campo... chiamato *Delagabri*, cioè degli uomini di Dio. »

« .... nel luogo chiamato in siriano *Debatalia*, che vuol dire in greco: *andròn agatòn*. »

Tutta l'area occupata al presente dalla casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (braccio nord-ovest) e dalla casa principale (braccio nord) che fino a una cinquantina d'anni fa era tutta trasformata in un cimitero, corrisponde all'antico campo *Delagabri*. *Debatalia*, il cui nome spostatosi alquanto da questo a cagione della trasformazione subita dai grandi, s'è conservato nella valletta sottostante denominata *Khallet Escigià*, ossia « valletta degli eroi. »

Nota giustamente, a questo proposito il salesiano D. Spiridione Rumman, che ha fatto durante il suo lungo soggiorno in Beitgemal un elenco assai minuzioso delle località circostanti: « Non di rado la valletta prende la sua denominazione dall'altura, che nell'inverno vi fa scendere l'acqua della pioggia. La valletta ad es. Sceik Ismain, porta il nome della piccola moschea sovrastante. Ora il *plateau* su cui è sorta la casa salesiana è alquanto inclinato verso la valletta di *Escigià*, e le sue

acque piovane si versano tutte in quella. »

### 5. *La tomba.*

« nel monumento che avevo fatto scavare per me ».

#### *Dimensioni della tomba.*

Lunghezza m. 2,10

Larghezza m. 1,88

Altezza m. 2,10

Gradini della scala n. 7

Sappiamo che i facoltosi di quei tempi usavano prepararsi il luogo del loro temporaneo riposo. Ne abbiamo uno splendido esempio in Giuseppe d'Arimatea, che generosamente seppellisce nel suo monumento nuovo scavato in un fianco del Calvario, il corpo di Cristo morto. L'intenzione di Gamaliele ci spiega così ad evidenza la ristrettezza del suo sepolcro; il quale fatto per uno, finiva invece per raccogliervi le urne di quattro. E ciò volle espressamente Gamaliele, poichè malgrado la tirannia dello spazio, stimava gran ventura, poter lui, suo figlio e suo nipote, riposare accanto alle reliquie del primo martire di Cristo.

### 6. *La disposizione delle reliquie dei Santi.*

#### *a) di S. Stefano.*

« Io gli dissi: Che vuol dir ciò, o Signore? – Mi rispose: Sono le nostre reliquie. Il canestro delle rose rosse è il Signore Stefano: è posto

Tre circostanze che si verificano in modo matematico con la disposizione della nostra tomba. Essa difatti, avendo l'apertura rivolta al

nella tomba *a destra, dalla parte d'oriente, entrando.*

sud, appena si entra, girando a destra si ha di faccia una delle pareti in direzione perfettamente orientale, a tutto rigor di termini.

*b) di S. Nicodemo.*

« Il secondo canestro è il signor Nicodemo posto *accanto alla porta.*

Da notarsi che la scaletta d'entrata, la quale conduce alla tomba, non combina con il centro della tomba, no; ma la parete di sinistra della scala non è che il principio della stessa parete occidentale della tomba, appena alquanto curvata nell'interno. È detto quindi con stupefacente precisione che le reliquie di S. Nicodemo si dovevano trovare *accanto alla porta.* Erano le prime che necessariamente s'incontravano nel metter piede nella tomba.

*c) di S. Gamaliele e S. Abibone.*

« È posto (Abibone) sull'alto del monumento: noi riposiamo insieme come due fratelli gemelli. »... « sepolcro abbandonato e cadente in rovina, sul quale aveva scorto tre letti d'oro (le reliquie) di cui uno più elevato degli altri, sul quale due corpi riposavano insieme: l'uno era

Le reliquie degli altri due santi, Gamaliele e Abibone, per deficienza di spazio, non potevano essere collocate che le une sulle altre, (abbiamo già visto la ragione della ristrettezza del sepolcro) contro l'unica parete disponibile, quella del nord, la quale è anche la più lunga.

quello d'un vegliardo, (Gammalele) l'altro d'un giovane. »

La parete del sud doveva essere naturalmente lasciata libera per l'entrata.

## 7. MARTYRIUM, ossia la chiesa sorta sulla tomba.

« va' a dire al vescovo di aprirci la porta e di fare un luogo di preghiere in questo luogo, affinchè il Signore per nostra intercessione abbia pietà del suo popolo. »

L'invito fu accolto. La chiesa in realtà fu fatta e con una profusione di ricchezze da far meraviglia. Lo scopo evidente era di onorare la tomba. Senza tale ragione un tempietto così ricco e artistico perduto in mezzo ai campi, lontano dai grandi centri, sarebbe un fatto inesplicabile.

## 8. Dove spira il vento di borea.

... « dalla parte dove spira il vento di borea. »

Le prove minime, quando sono incontrastabili, diventano contrassegni preziosi della verità. Questa circostanza p. es. corrisponde straordinariamente alla verità, essendo questo il promontorio più esposto al soffio di tramontana. Lo sanno benissimo i superiori e gli allievi della scuola, i quali se vogliono respirare aliti di vento fresco, sono obbligati a uscire nel cortile nord degli scavi.

### 9. Le condizioni del sepolcro.

« un sepolcro abbandonato e in rovina. »

Tale doveva essere, tale è al presente. Nel Breviario si legge: *In loco obscuro et sordido*. La superficie delle pareti, essendo composta in gran parte di un tufo calcareo che facilmente si sfalda, fu rafforzata da un po' d'intonaco ordinario, come sapevano farlo in quei tempi, e si usa tuttora nelle cisterne. Ma un pilastro di grossi pietroni fu collocato contro la parete del nord, perchè la volta non sfondasse al peso dell'edifizio soprastante.

Perchè non si osò alterarlo con gli abbellimenti dell'arte.

Bene hanno fatto i nostri antenati a non alterarne l'aspetto, anche perchè riuscisse una prova di più in favore della rivelazione di Luciano.

Chi lo deprezzasse, perchè inutilmente vi cerca ricche ornamentazioni, mostrebbe di non comprendere che il valore dei monumenti antichi dipende appunto dalla loro genuina conservazione. Qualunque pregio perderebbero i preziosi cimeli dei musei, se una mano anche di artista sommo osasse profanarli con ritocchi moderni.

Ciò che osserva il P. Bovier-Lapierre S. J. a proposito del grosso pilastro.

Il P. Bovier-Lapierre dell'Università di Beyrouth osservava che quel pilastro è una evidente prova, non solo della preesistenza, ma soprattutto dell'importanza della tomba. Giacchè diceva: quale architetto sarebbe stato così poco avveduto da mettere in pericolo un prezioso tempio nel costruirlo sopra la volta d'una fragile spelonca?

Che se tale sepolcro non avesse preteso un gran valore, con quattro palate di terra, sarebbe bastato tapparlo e così assicurare la solidità della chiesa. Ma non così si volle, perchè appunto detta chiesa non ripeteva altro motivo d'esistenza che lo stesso sepolcro, su cui venne innalzata. Egregiamente!

In un altro lavoro più ampie dilucidazioni. Per ora quanto s'è detto è più che sufficiente per trarne una sicura conclusione.

La quale, soprattutto *dai nove punti di perfetta concordanza* della visione di Luciano con la nostra scoperta, scaturisce spontanea e s'impone a chiunque abbia un raggio di fede. Occorre assolutamente rimettere nel debito rispetto il *sacro avello* rimasto nell'oscurità e nell'oblio per tanti secoli. Alla ge-

nerosità dei Cristiani e specie le cattedrali, parrocchie e sodalizzi, che si onorano di tanto protettore, l'onorifico e doveroso compito di far sorgere un *Monumento perenne*, che difenda tanto tesoro dalle ingiurie delle intemperie e lo restituisca alla venerazione dei popoli di tutto il mondo.

Non dimentichiamo che i profani non risparmiarono sacrificii per eternare col marmo e col bronzo le tombe di certi corifei, la cui memoria sarebbe meglio fosse dispersa.

Cantò il Poeta dei *Sepolcri*:

A egregie cose il forte animo accendono  
l'urne dei forti...

Nessun più forte di Colui che ha versato il sangue per il più puro degli ideali. Nessuno può meglio dell'Incoronato trascinarci avanti fino all'olocausto di noi medesimi

. . . . . e bella  
e santa fanno al peregrin la terra  
che le ricetta.

Inchiniamoci riverenti dinanzi al sepolcro, che, dopo quello di Cristo e di Maria, è certamente uno dei più gloriosi.



# INDICE

---

DEDICA . . . . .	<i>pag.</i> 3
PREFAZIONE . . . . .	» 5
Il testo della Lettera di Luciano di Cafargámala »	9
Le prove dell'autenticità della scoperta del sepolcro desunte specialmente dalla Lettera di Luciano »	24
Paralelo delle concordanze fra le particolarità del testo di Luciano e quelle degli scavi di Beitgemal »	30
1. <i>Il nome della villa di Gamaliele</i> . . . . . »	ivi
2. <i>La distanza di Cafargámala da Gerusalemme</i> »	31
3. <i>Situazione della borgata di Cafargámala</i> . »	iv
4. <i>Il campo degli uomini di Dio</i> . . . . . »	32
5. <i>La tomba</i> . . . . . »	33
6. <i>La disposizione delle reliquie dei Santi</i> . »	ivi
7. <i>Martyrium, ossia la chiesa sorta sulla tomba</i> »	35
8. <i>Dove spira il vento di borea</i> . . . . . »	ivi
9. <i>Le condizioni del sepolcro</i> . . . . . »	39

---





*Di prossima pubblicazione*

CAV. PROF. G. FERGNANI

---

IL GLORIOSO SEPOLCRO  
DEL PROTOMARTIRE S. STEFANO  
SCOPERTO A BEITGEMAL  
(L'ANTICA CAFARGÁMALA)  
MONOGRAFIA

---

---

ANGELO M. ROCCA

---

VITA DI S. STEFANO PROTOMARTIRE  
CON APPOSITO CAPITOLO  
SUL RECENTE RITROVAMENTO  
DELLA TOMBA DEL SANTO